



Gli operai dell'Alcoa in corteo nelle strade di Roma
FOTO LAPRESSE

Camusso: se cala l'occupazione non c'è futuro per l'Italia

● **Crisi Alla festa Pd di Piombino confronto con Boccia (Confindustria) e Fassina. «Oggi serve un patto tra produttori»**

MANUELE BONACCORSI
PIOMBINO

L'acciaiera appare dietro gli stand, tra l'area dibattiti e il ristorante. Come un monumento, non emette suoni, né odori. Che l'altofono sia ancora acceso lo dimostra, in lontananza, la fiamma che esce da una ciminiera. Non esisteva forse location migliore per la Festa democratica dell'economia e del lavoro. E proprio qui è iniziato venerdì sera il viaggio de *l'Unità* e di *Left* che porterà nelle prossime settimane le due testate in alcune tra le più grandi feste democratiche del Paese. Venerdì sera il direttore dell'Unità, Claudio Sardo e il direttore di Left, Giommaria Monti hanno discusso di lavoro, di crisi e di industria. Insieme al segretario della Cgil Susanna Camusso, al vicepresidente di Confindustria Vincenzo Boccia, e al responsabile lavoro del Pd Stefano Fassina. Alla ricerca di un patto tra produttori, che ci permetta di uscire dalla crisi, di tornare a crescere, di rimettere al centro del Paese il lavoro, su cui si fonda la nostra repubblica democratica.

ANCORA UN PO' DI STATO

Si parte da un tema scottante, rilanciando un dibattito nato proprio sulle pagine dell'Unità: quale ruolo deve avere lo Stato oggi nell'economia? «Un pregiudizio radicato - afferma Susanna Camusso - sostiene che il mercato si regola da sé. Proprio per aver raccontato per anni questa storia siamo arrivati a questo punto, in questa crisi gravissima». La realtà, per la segretaria Cgil, è ben altra: negli anni prima della grande crisi «la crescita si era concentrata nel welfare e nei servizi grazie a investimenti pubblici degli enti locali; e gran parte del tessuto produttivo italiano, viene dal pubblico». E poi, chi può «determinare l'innovazione dell'industria, se non una politica industriale pubblica»? Per questo abbiamo bisogno di «reinvestire nell'industria, e se non ci sono imprese che lo fanno, allora tocca allo Stato». Non la pensa esattamente nello stesso modo Vincenzo Boccia, giovane vicepresidente di Confindustria, anche se condivide l'urgenza di mettere al centro l'industria: «Esiste una questione industriale nazionale, che sta scoppiando, e investirà in maniera gravissima soprattutto il Mezzogiorno. Per risolverla serve più politica e non più antipolitica; dobbiamo affrontare quei nodi strutturali che ci permettono di far tornare le persone nelle fabbriche». Espone problemi che sono difficili da contestare: «Paghiamo il 20% di tasse in più della Germania, l'energia da noi costa il 30% in più, e lo spread con Berlino riguarda anche il credito. Non si può avere una buona industria, né pubblica né privata, senza affrontare questi problemi», spiega. E alla domanda sul perché spesso le imprese sono povere mentre le famiglie imprenditoriali hanno grandi rendite, l'imprenditore strappa l'applauso: «Io combatto per avere le famiglie al servizio delle imprese e non le imprese al servizio delle famiglie. Per questo è bene che noi oggi parliamo di impresa e lavoro, non di imprenditori e lavoratori. Perché senza imprese è debole tutto il Paese e anche il sindacato. Dobbiamo affrontare i veri nodi dello sviluppo, combattendo rendite, speculatori e faccendieri».

Stefano Fassina condivide le preoccupazioni dell'impresa. E propone «a partire dall'agenda Bersani» un patto tra produttori «che è più importante e deve venire prima dell'alleanza tra partiti». «Continuando a svalutare il lavoro - aggiunge - non si risolve il proble-

ma del debito, anzi lo si aggrava. La nostra subalternità alle idee neoliberiste non ci ha allontanato dall'impresa e ci ha fatto prendere degli abbagli. A coloro che volevano cancellare l'articolo 18 perché il mondo del lavoro sarebbe diviso tra ipergarantiti e precari, vorrei chiedere se sono ipergarantiti gli operai dell'Alcoa o della Carbonsulcis». Certo, Fassina ammette che «il nodo principale è l'Europa, nessuno ce la può fare da solo». E nell'Europa il cambiamento «può venire solo dal campo progressista». Ma anche oggi ci sono spazi per fare una politica diversa: con una «patrimoniale da impegnare per ridare fiato ai salari, riducendo la pressione fiscale». A chi sostiene nel futuro l'ipotesi di un Monti bis Fassina risponde in modo netto: «È giunto il momento di scegliere tra posizioni alternative. Se vinceremo noi daremo priorità a equità e sviluppo. Altrimenti vincono antipolitica e populismo. E si mette in crisi il futuro della democrazia».

IL DELEGATO Fiom

Quando il microfono passa tra il pubblico, il dibattito entra ancora più nel merito. Mirco Lama, delegato della Fiom nello stabilimento siderurgico di Piombino, è uno di coloro che ha permesso all'Unità di tornare nelle bacheche della fabbrica. «In un momento difficile come questo purtroppo qui in sala ci sono pochi operai. Perché nella fabbrica ormai si parla di Grillo», è l'allarme. «E questo perché non riusciamo sempre a dare risposte. Una su tutte: la riforma delle pensioni vogliamo cambiarla o no? Perché io posso lavorare anche per 50 anni, ma poi mio figlio che fa? Entre-

rà mai in fabbrica?». Anche una lavoratrice del pubblico impiego fa una domanda diretta: «Quale sarà il mio futuro, con i tagli imposti dalla spending review e la possibilità di mettere in mobilità e poi licenziare anche i dipendenti pubblici?».

Camusso e Fassina non si tirano indietro. «Non sarei così pessimista - ribatte l'esponente del Pd - noi siamo ancora il primo partito tra gli operai. E vogliamo correggere il decreto sulle pensioni. C'è il problema degli esodati, che va subito risolto. E poi è necessario rendere più flessibile l'età pensionabile. Anche le imprese fanno fatica a tenere i lavoratori sulle linee fino a 65 anni. Per chi svolge lavori più faticosi la pensione deve arrivare prima». Camusso ricorda lo sciopero del pubblico impiego del 28 settembre, convocato proprio sui tagli della spending review. E alla domanda sul perché la Cgil non abbia ancora proclamato uno sciopero generale, spiega che «a dicembre eravamo soli ad opporci alle misure del governo, è stato uno degli scioperi più difficili». Per questo dobbiamo «ricostruire le condizioni per una battaglia». «La nostra storia - aggiunge - è fatta anche di sconfitte e arretramenti, ma non dobbiamo rinfacciarcele. Nessuno qui vuole perdere. Questa situazione molto difficile dipende dalla crisi delle condizioni di solidarietà, è il portato di vent'anni di berlusconismo. Il governo, ad esempio, sulle pensioni ha messo lavoratori pubblici e privati uno contro l'altro. Noi dobbiamo invece ripartire dalla rappresentanza generale del lavoro, dentro cui sta anche il futuro dell'impresa».



Susanna Camusso, Claudio Sardo e Stefano Fassina alla Festa di Piombino

re per avere un lavoro più stabile o più precario?».

PUNTI CONDIVISI

Questo è il vero dilemma: Confindustria vuole andare da una parte, la Cgil dalla parte opposta. «Non è esattamente così - commenta Stefano Fassina responsabile economico del Pd - Ci sono materie su cui c'è un accordo delle parti. Per esempio tutti pensano che l'incrocio tra aumento dell'età pensionabile e eliminazione dell'indennità di mobilità sia negativo: non ci sono più strumenti per gestire le crisi». Altro punto critico, per Fassina, è la disposizione per cui l'ammortizzatore che sostituisce l'attuale cig in deroga sia a carico delle imprese. «Con questa crisi nessuno lo paga - continua l'economista - e si favorisce il lavoro nero». Altro tema delicato è l'aumento di 6 punti dei contributi delle Partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps.

Insomma, a parte la maggiore o minore flessibilità (o precarietà) del lavoro, su cui le posizioni sono antitetiche, ci sono vuoti legislativi, sovrapposizioni o misure sbagliate che rischiano di frenare l'occupazione. È il caso ad esempio del voucher che per questa

...

La Cisl: piuttosto che modifiche legislative occorrerebbero intese condivise sull'attuazione

stagione non potrà essere utilizzato in agricoltura, perché la legge lo istituisce dal primo gennaio 2013, lasciando un semestre privo di copertura. Oppure è il caso del lavoro a chiamata, per cui la legge prevede una procedura informatizzata. C'è chi, come le strutture turistiche della Romagna, si è adeguato in fretta durante la stagione estiva. Altri sono stati meno efficienti: così il ministero ha pensato di fare marcia indietro e sospendere la disposizione, lasciando in mezzo al guado chi si era adeguato. Il Parlamento ha fatto la sua parte, recependo alcune correzioni (Il sono state quelle introdotte con il decreto Sviluppo), ma evidentemente non basta.

«Sicuramente ci sono dei nodi da sciogliere, ma non punterei a una modifica della legge - sostiene Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl - Il fatto è che si riaprirebbe il dibattito a cui abbiamo già assistito durante la discussione della legge. Si chiedono modifiche su fronti contrapposti, e quella varata non è che una mediazione tra le due parti». Ciononostante secondo Santini qualcosa va fatto. Bisognerebbe scegliere la strada delle modifiche attraverso intese contrattuali, in sede di attuazione della legge. «Cominciamo dalle parti su cui si è d'accordo - continua Santini - per esempio la parte delle politiche attive per il lavoro. C'è il nodo delle Province a cui è stata tolta quella funzione. Bisogna subito trovare il modo di ridisegnare la rete di servizi sul territorio».

Sarcidano, a valle di una colonia penale. «Era evidente anche ai miopi che l'Italia, con Acerra, Priolo, Marghera, la Sir, l'Eni, la Montefibre e la Snia si avviava a un surplus di capacità produttiva ingestibile con produzioni di scarto», ricorda Pietro Vitzizai, ingegnere, leader-mito del consiglio di fabbrica negli anni di avvio degli impianti. «Nessun manager privato o di Stato si misurava con la parola qualità». Eppure proprio le ciminiere di Ottana avevano contribuito a mitigare il malessere sotto il Gennargentu.

La stagione industriale aveva scardinato la solitudine dell'ovile facendo conoscere le assemblee, la contrattazione collettiva serviva a curare l'esasperato individualismo sardo. Nascevano villaggio dopo

...

Il centrodestra ha fatto solo promesse elettorali: Berlusconi si affidò all'amico Putin...

villaggio i club culturali, le biblioteche.

Era davvero stagione di rinascita. Si formò una classe amministrativa di spessore con sindaci-operai che avviavano la ripresa nei paesi attorno alla fabbrica. Il sociologo Gianfranco Bottazzi poteva titolare un libro Cucc sulla Sardegna: «Eppur si muove».

Fu una stagione breve. Perché mancava il progetto industriale. La trasformazione del petrolio («è un olio, unge» diceva Pietro Melis, ex assessore sardista-doc all'Industria) diventò Tangentopoli. In Germania, Francia, Svizzera si consolidava la farmaceutica, la chimica fine, la biomedicina. Ma l'Italia non era quasi in grado di sfornare piatti e bicchieri di plastica. Perché non si è mai investito in ricerca, in ambiente. E così - anche nelle classi dirigenti, anche fra gli intellettuali - è montata una ribellione antindustriale che ha causato danni devastanti. Ilva e Alcoa docent.

Ma dell'industria l'Italia della grande disoccupazione ha di nuovo bisogno. Oggi come ieri.

GLI APPUNTAMENTI DI UNITALIA A PISA E BOLOGNA

I prossimi temi: saperi in fuga e costi della politica

Unitalia, questo è il titolo che abbiamo scelto per la nostra iniziativa itinerante nel Paese. Affrontare un tema caldo, discuterne con i lettori, rimandarlo in streaming sul nostro sito, unita.it. Un momento di confronto, di dibattito che trova spazio nelle Feste democratiche e sviluppa argomenti che ci stanno a cuore. Il lavoro, anzitutto, (e ne abbiamo parlato venerdì sera a Piombino) ma anche la scuola, il costo della politica.

A coordinare gli incontri il direttore de *l'Unità* Claudio Sardo e il direttore di *Left* Giommaria Monti, la rivista che ogni sabato trovate allegata al nostro quotidiano e con cui abbiamo stabilito, già da tempo, un percorso di idee e collaborazione in comune.

Il prossimo appuntamento che vi segnaliamo di Unitalia è fissato per giovedì 6 settembre a Pisa

(in quell'occasione discuteremo del «Costo della politica» con Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico e Mario Staderini, segretario dei Radicali Italiani. Come detto tutti gli incontri sono rilanciati su unita.it e per vederli basta un clic. Vi aspettiamo.